

[Marina Everri](#)

Introduzione

Book section (Accepted version)

Original citation:

Originally published in Everri, Marina, (ed.) *Genitori come gli altri e tra gli altri*. Milan, Italy : Mimesis, 2016.

© 2016 [Mimesis](#)

This version available at: <http://eprints.lse.ac.uk/65250/>
Available in LSE Research Online: December 2016

LSE has developed LSE Research Online so that users may access research output of the School. Copyright © and Moral Rights for the papers on this site are retained by the individual authors and/or other copyright owners. Users may download and/or print one copy of any article(s) in LSE Research Online to facilitate their private study or for non-commercial research. You may not engage in further distribution of the material or use it for any profit-making activities or any commercial gain. You may freely distribute the URL (<http://eprints.lse.ac.uk>) of the LSE Research Online website.

This document is the author's submitted version of the book section. There may be differences between this version and the published version. You are advised to consult the publisher's version if you wish to cite from it.

Marina Everri

INTRODUZIONE

In questo momento, mentre scrivo, negli Stati Uniti, una donna impiegata presso un ufficio comunale del Kentucky viene condannata dal giudice della corte suprema degli Stati Uniti per essersi rifiutata di rilasciare licenze di matrimonio a diverse coppie omosessuali che intendevano sposarsi. La donna è stata incarcerata, rilasciata dopo una settimana e infine obbligata a rilasciare le licenze. La notizia ha fatto il giro del mondo con reazioni di sdegno da più parti.

In Italia, il 17 ottobre del 2015 è stato organizzato un convegno in difesa della famiglia naturale e contro la “teoria gender”. Questo evento non è nuovo e fa seguito a diverse iniziative svolte nell’ultimo anno. La tesi portata avanti con insistenza da questo gruppo “settario” di promotori (che si compone di politici, sacerdoti, docenti universitari, associazioni e giornalisti) è che l’insinuazione della “teoria gender”, espressione notoriamente utilizzata in modo improprio, stia minando pericolosamente le basi della naturalità della Famiglia, quella con la F maiuscola¹. L’evento è stato patrocinato dalla regione Lombardia e da Expo (Esposizione Universale 2015). Questa notizia non ha fatto il giro del mondo, e non ha comunque suscitato reazioni di sdegno da più parti.

Paradossi di paesi occidentali contemporanei, eppure così storicamente lontani.

Negli Stati Uniti, come in molti altri paesi europei, le coppie omosessuali possono sposarsi, adottare o avere figli. In Italia, questo non è possibile; non abbiamo ancora una legislazione in merito che possa tutelare le persone dello stesso sesso che vogliano condividere un progetto di coppia e di genitorialità². Allo stesso modo, sul versante socio-culturale, nonostante sia in atto una trasformazione che si impone sempre di più all’attenzione dei media con eventi e manifestazioni promossi da attivisti e associazioni LGBTQI, quali ad esempio

¹ Per dettagli sugli organizzatori e sui contenuti dei convegni si possono prendere in esame le argomentazioni di Obiettivo Chaire (<http://www.obiettivo-chaire.it/pubblicazione.asp?Cod=22>), l’associazione promotrice del convegno e l’articolo di Amicone su Tempi, la testata che ha supportato e diffuso queste iniziative (<http://www.tempi.it/la-fatwa-di-repubblica-contro-il-convegno-omofobo-tutte-ballesiamo-in-italia-o-in-pakistan#.VICTC8oZ4s8>). Ulteriori dettagli sulle posizioni pro famiglia naturale possono essere trovate sul sito di La Manif pour Tous (<http://www.lamanifpourtous.it/sitehome/>) dove sono riportati i riferimenti ad un recente convegno per la fondazione di una nuova associazione chiamata Generazione Famiglia, al posto della precedente Pro-Family.

² Mentre questo volume va in stampa (Primavera del 2016), si sta discutendo in Senato il Ddl Cirinnà (cfr. Capitolo 3.3. in questo volume). Per la prima volta in Italia, questo disegno di legge riconosce diritti e doveri delle coppie omosessuali che vogliono siglare la loro unione. Il punto più controverso del Ddl è l’articolo 5 relativo alla “stepchild adoption”, ovvero l’adozione del figlio/a del partner. Il dibattito sta suscitando diverse reazioni e scontri tra partiti politici, associazioni laiche e religiose e i cittadini.

Famiglie Arcobaleno (più volte menzionata in questo volume), non abbiamo modelli e pratiche condivise che siano in grado di accogliere famiglie diverse da quelle tradizionali (coppia eterosessuale sposata con figli). Eppure, i genitori omosessuali in Italia ci sono: vivono sotto lo stesso tetto con i loro figli, vanno in ufficio, fanno la spesa, accompagnano i bambini a scuola, vanno dal medico, ecc., compiono cioè quelle routine che sono proprie di ogni cittadino e genitore; tuttavia, in Italia, non possono essere considerati cittadini e genitori come gli altri.

Come ricordano De Cordova, Sità e Holloway in questo volume, le famiglie omogenitoriali non solo rimangono invisibili dal punto di vista socio-demografico e impensate per gli assetti istituzionali, ma diventano anche oggetto di atteggiamenti discriminatori proprio per il fatto di essere formate da genitori dello stesso sesso o da figli di persone omosessuali. Per molti, infatti, il binomio famiglia-omosessualità continua a rappresentare un ossimoro.

La decisione stessa di avere un figlio all'interno di una relazione di coppia omosessuale, in Italia, si configura come un percorso "a ostacoli" con immaginabili ripercussioni sul versante psicologico e relazionale. Pensiamo, ad esempio, a una coppia di donne lesbiche che decide di avere un figlio: l'impossibilità di rivolgersi a strutture che si occupano di riproduzione assistita, non ammesso per le persone omosessuali e single, diventa un primo ostacolo, se non la negazione di un diritto. La coppia è quindi obbligata a rivolgersi a centri specializzati all'estero, ad esempio in Spagna, Belgio, o Olanda, con costi materiali e psicologici immaginabili.

Dopo la nascita del bambino e il rientro in Italia, il riconoscimento della genitorialità avviene esclusivamente per la madre biologica, la donna che ha portato avanti la gravidanza. La partner della madre biologica, cioè la madre sociale, non avrà alcun diritto o dovere sul bambino. Un secondo ostacolo, questo, non indifferente, se pensiamo che il desiderio e il progetto della genitorialità sono entrambi momenti di intenso coinvolgimento emotivo, di negoziazione e condivisione da parte di entrambi i partner della coppia. In alcuni casi, inoltre, le madri lesbiche possono scegliere un concepimento attraverso il metodo ROPA, ovodonazione con doppia maternità (praticato sempre fuori dall'Italia), che consiste nella donazione, da parte di una delle partner, del proprio ovulo alla compagna che porterà avanti la gravidanza. In questo modo, il bambino potrà essere partorito con il patrimonio genetico della compagna. Anche in questo caso, tuttavia, la nostra legislazione considera la madre sociale, colei che non porterà avanti la gravidanza (ma che tuttavia ha "biologicamente" contribuito al concepimento) un'estranea per il nascituro.

La quotidianità della vita familiare, anche nelle coppie omosessuali, è fatta di condivisione di compiti, negoziazioni, conflitti, decisioni in merito alla crescita e all'educazione dei figli. Il genitore sociale diventa, a tutti gli effetti, una figura significativa, dal punto di vista affettivo e relazionale, per lo sviluppo del bambino; eppure, la sua invisibilità non solo viene mantenuta da un vuoto legislativo, ma viene anche rafforzata da pratiche istituzionali, che disconoscono questo ruolo. Tornando alla coppia di madri del nostro esempio, immaginiamo che decidano di iscrivere il loro bambino al nido. Le testimonianze di madri

sociali lesbiche sono esemplificative in questo senso³: C. racconta che si è presentata al nido con la compagna, con l'intento di iscrivere la loro bambina, e, nel momento in cui le sono stati presentati i moduli di iscrizione si è resa conto che erano riportate solo le etichette prestampate di "madre" e "padre". Questo le ha suscitato una reazione di forte rabbia e sconforto. Le educatrici sono rimaste paralizzate di fronte alla reazione del genitore e non sono riuscite a trovare una soluzione. In un altro caso, M. ha trovato maggiore inclusione da parte del personale dei servizi educativi, ma solo dopo un periodo di distanza e sospetto e una serie di azioni che lei stessa ha messo in atto per fare conoscere la realtà delle famiglie omogenitoriali, portando libri e organizzando incontri con altri genitori nella struttura educativa. La frustrazione riportata da queste donne è stata molta, anche a fronte del fatto che entrambe erano impegnate in una lunga e consolidata relazione con le rispettive compagne.

Questi sono solo alcuni esempi che illustrano bene come le pratiche istituzionali siano ancora troppo rigide e, in buona parte, ancorate a modelli tradizionali di genitorialità e di famiglia, che sempre meno rispondono alle trasformazioni sociali in atto anche nel nostro paese. L'omofobia istituzionalizzata non si manifesta solo attraverso eventi infausti di aggressione e violenza manifesta, ma anche in quelle micro-organizzazioni della vita quotidiana (Everri, Fruggeri, Molinari, 2014), più nascoste, ma altrettanto insidiose, che regolano gli incontri tra individui e istituzioni, appunto l'incontro con gli insegnanti, il medico, il datore di lavoro ecc. Come ricordano Bastianoni e Baiamonte (2015), le eventuali problematiche dei genitori omosessuali e dei loro figli erroneamente e, troppo spesso, sono stati attribuiti alla forma familiare, mentre molte di queste derivano dal fatto di vivere in un contesto socio-culturale altamente discriminante.

Come possono quindi i genitori omosessuali e i loro figli gestire la loro vita quotidiana e (sopra)-vivere in un simile contesto? Ci sono risorse che possono attivare in un vuoto normativo e in un contesto sociale discriminante? In altre parole, i genitori omosessuali possono essere considerati come gli altri? E i professionisti con i quali queste famiglie si interfacciano, nelle strutture educative, cliniche, sociali, come possono accogliere le richieste portate dalle nuove forme familiari, quali quelle omogenitoriali, senza discriminarle? Quali le sfide future per la legislazione e la politica in questo senso? Questi sono alcuni degli interrogativi che sosterranno l'impalcatura di questo volume; saranno esplorati attraverso ricerche svolte in Italia che approfondiscono le dinamiche e i processi della vita quotidiana nelle famiglie omogenitoriali. La trattazione sarà poi estesa al funzionamento delle istituzioni professionali, della legislazione, della politica, e dell'associazionismo. In questo senso, si è scelto di includere contributi transdisciplinari che prendono in esame le diverse sfaccettature dell'essere genitori omosessuali in Italia (cfr. piano del volume).

³ Queste testimonianze sono riprese da un elaborato di tesi di laurea (manoscritto non pubblicato di Lerro, supervisione di Everri e Fruggeri, Università degli Studi di Parma) basata su interviste in profondità di coppie omosessuali con figli.

L'apertura alla transdisciplinarietà è doverosa per inquadrare la genitorialità omosessuale nel nostro paese, proprio per le peculiarità del contesto, ben diverso rispetto a quello di altri paesi. Ad esempio, in un recente volume, Golombok e il suo gruppo di ricerca della Cambridge University (2015), presentano un'indagine accurata, sulle diverse forme familiari incluse le diverse forme dell'omogenitorialità in Inghilterra. Questi lavori sono stati realizzati in un contesto ben diverso da quello italiano: in Inghilterra dal 2003 le coppie omosessuali possono impegnarsi in un patto di unione civile, dal 2005 possono adottare figli, dal 2009 possono accedere a tecniche di riproduzione assistita e dal 2013 possono decidere di sposarsi. La tutela dell'omogenitorialità in Inghilterra, come in altri paesi, è stata siglata da normative che ne hanno permesso un progressivo riconoscimento e hanno facilitato la diffusione di una cultura aperta alle diversità. Parallelamente si sono diffusi modelli di studio e di intervento che sono in grado di coglierne le specificità e di intervenire in modo adeguato.

In Italia, la ricerca su queste tematiche è ancora alle prese con la documentazione della "normalità" delle famiglie omogenitoriali. In altre parole, abbiamo ancora la necessità di dimostrare come le famiglie omogenitoriali possano funzionare in modo adeguato, in un contesto che è principalmente ostile a loro. Come abbiamo visto dagli esempi riportati sopra, le famiglie omogenitoriali navigano in un ambiente in cui il modello di famiglia è unico, ovvero la famiglia eterosessuale. Nonostante si disponga, ormai, di un corpus quarantennale di studi che documentano come le famiglie omogenitoriali siano contesti adeguati dal punto di vista psicologico e relazionale per la crescita dei figli e siano perciò in grado di fornire cura e protezione ai loro componenti; nel nostro paese, l'associazione omogenitorialità-disfunzionalità è ancora sistematica.

I professionisti hanno un ruolo centrale per le famiglie, diventano interlocutori privilegiati in modo particolare con la nascita dei figli, ma non hanno strumenti adeguati per rispondere ai bisogni delle nuove forme familiari. In un recente lavoro di ricerca (Everri, Fruggeri, Venturelli, 2014) abbiamo rilevato come professionisti con diversi anni di esperienza, e che vivono e lavorano in Italia, tendono a mostrare un'accettazione benevola verso la genitorialità omosessuale, che tuttavia si manifesta in pratiche di mancata inclusione. Lavori precedenti (cfr. Lingiardi, Capozzi, 2004) hanno documentato che, spesso, gli psicoterapeuti pongono domande sul compagno/a del paziente dando per scontato un orientamento eterosessuale. A fronte di questi risultati di ricerca, in questo volume si è voluto dare spazio ai contributi di professionisti che invece si stanno interrogando su come accogliere le richieste delle famiglie omogenitoriali e su quali strumenti mettere in campo. Emergono interessanti proposte, alcune già attuate, come il caso dell'affido di un minore a una coppia omosessuale (cfr. capitolo 2.3).

Infine, mi auspico che a partire dai contenuti esposti nel volume si possa avviare una riflessione sull'introduzione di un cambiamento paradigmatico, più inclusivo, che poggi le fondamenta su una nozione di differenza (Fruggeri, 2005) da ciò che è normativo (e normato), se effettivamente si intende rispondere alla

realtà del sociale contemporaneo nel nostro paese. Un paradigma orientato alla differenza include, a livello teorico e professionale, la necessità di confrontarsi con ciò che non è noto adottando una posizione di curiosità, piuttosto che di difesa; una capacità di identificare e di riflettere sui pregiudizi professionali, inevitabilmente parte della pratica lavorativa di ogni ricercatore e professionista, imparando a ricondurli ai bisogni ai quali essi rispondono.

La promozione di una cultura della differenza diventa una sfida cruciale per il futuro, di ricercatori e professionisti, ma ancora di più per le istituzioni politico-legislative: solo attraverso la legittimazione e la tutela delle trasformazioni sociali in atto è possibile promuovere il benessere, accogliere e intervenire in modo inclusivo. In questo senso, il giurista, il politico, e le associazioni chiamati ad un confronto in questo volume, problematizzano le questioni in campo per la tutela dell'omogenitorialità e rilanciano quegli interrogativi che ci spettano in un futuro non troppo lontano.

In conclusione, i miei ringraziamenti agli autori dei vari capitoli che hanno voluto mettere a disposizione le loro conoscenze e, con loro, anche le famiglie omogenitoriali che hanno voluto accogliere nelle loro vite le incursioni di "esperti", ricercatori e professionisti. C'è il rischio, già compiuto in altri casi per altre minoranze sociali, che queste famiglie diventino "cavie" al servizio del soddisfacimento della curiosità, talvolta ossessiva, dell'esperto. In diverse parti, nei vari capitoli, abbiamo voluto mettere in risalto come sia necessario definire una prospettiva di studio e di intervento nuova, che non necessariamente sia circoscritta a queste famiglie. Le famiglie omogenitoriali ci obbligano non solo a vedere che la trasformazione socio-culturale è in atto ma anche a interrogarci e a intervenire su più fronti. Grazie, quindi, per questa opportunità.

Parma, Inverno 2016

Bibliografia

- Bastianoni P., Baiamonte C., (a cura di), *Le famiglie omogenitoriali in Italia. Relazioni familiari e diritti dei figli*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG), 2015.
- Everri M., Fruggeri L., Molinari L., *Microtransitions and the dynamics of family functioning*, in «Integrative Psychology and Behavioral Science», 48, 2014, pp. 61-78.
- Everri M., Fruggeri L., Venturelli E., *The power of group discussion: Enhancing reflexivity in professionals' practice when dealing with family diversity*, in «Sistemic Practice and Action Research», 2014, pp. 1-18.
- Fruggeri L., (a cura di), *Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari*, Carocci, Roma, 2005.
- Golombok S., *Modern families. Parents and children in new family forms*, Cambridge University Press, Cambridge UK, 2015.

Lingiardi V., Capozzi P., Psychoanalytic attitudes towards homosexuality: An empirical research, in «International Journal of Psychoanalysis», 85(1), 2004, pp. 137-158.